

## PROVINCIA DI TORINO

### 1. BRANDIZZO, loc. Cascina Bologna. Villa rustica di prima età romana imperiale (tav. LV)

Il sito, individuato nel corso dello studio per la Valutazione di Impatto Ambientale della linea ferroviaria ad Alta Capacità Torino-Novara, è stato oggetto di primi rilievi di superficie nel 1995 e nel 1997 ed è stato poi completamente esplorato mediante uno scavo archeologico in estensione prima dell'inizio dei lavori sulla linea stessa, tra luglio 2001 e giugno 2002. Il terreno, originariamente coltivato a granoturco, si trova in adiacenza all'autostrada Torino-Milano, sul confine tra i Comuni di Brandizzo e Volpiano, presso la riva destra del torrente Bendola, a N delle cascine Bologna e Braida. L'intervento ha comportato l'asportazione del terreno vegetale per un'estensione complessiva di 16.500 m<sup>2</sup>, individuando e documentando più di 700 unità stratigrafiche, e portando in luce, subito al di sotto di questo, i resti di una villa rustica con le relative, immediate, pertinenze. Data la scarsa profondità di conservazione delle fondazioni murarie e dei piani di calpestio antichi (m 0,30-0,50), sono molti i disturbi moderni che hanno inciso sulla conservazione delle evidenze, consentendo, tuttavia, una ricostruzione integrale della planimetria del corpo di fabbrica principale ed una serie di ipotesi sulla funzionalità delle strutture secondarie.

La base pedologica sulla quale si sono impostati i costruttori della villa era costituita da una serie di ondulazioni di ghiaie di origine fluvioglaciale, colmate a loro volta, in corrispondenza degli avvallamenti, da un deposito limoso a scheletro variabile (US 677). Tale piano irregolare potrebbe essere stato sistemato in alcuni punti con riporti di terreno al momento dello stanziamento (US 676), in preparazione all'attività edificatoria.

Al centro dell'area sono stati riportati in luce i resti di un grande edificio, grosso modo quadrangolare (m 54 x 60,5), del quale sopravvivono le fondazioni delle muraure in ciottoli a secco o frammento di laterizi – con probabile elevato in materiali leggeri – ed i piani pavimentali, per lo più in semplice terra, eccezion fatta per tre ambienti acciottolati. L'impianto è il risultato di almeno quattro fasi costruttive principali che hanno man mano ingrandito un primitivo corpo di fabbrica, conservato nel settore meridionale, aggregandovi poi due ali laterali con grossi ambienti rettangolari (magazzini?) ed un corpo settentrionale destinato probabilmente a residenza (II fase), che veniva così a chiudere un grande cortile quadrato centrale; in seguito, si realizza un secondo cortile sull'angolo NE con un grande vano in adiacenza (III fase), ed infine,

viene ampliato lo stesso cortile su due lati (IV fase). Lo si può definire una *villa rustica*, secondo la terminologia di Varrone (*De re rustica* III, 2), che la distingue dalla *villa urbana*, nella quale la parte abitativa, destinata al proprietario, è di pari livello alle residenze di città ed è affiancata dai settori produttivi e di immagazzinamento (*pars rustica*): a Cascina Bologna non sono state rinvenute finiture tipiche delle case di pregio, che contraddistinguono le grandi ville padronali.

Dell'edificio scavato sono evidenti i due ampi cortili (*cohortes*), attorno ai quali si dispongono grandi ambienti rettangolari, probabili magazzini per lo stoccaggio di derrate, mentre, sul lato settentrionale, le piccole stanze erano verosimilmente destinate al fattore ed agli agricoltori che risiedevano nell'edificio (forse alloggiati anche su un piano superiore), nell'ala meglio esposta. Il cortile a NE poteva essere quello destinato alla trebbiatura del grano: la trattatistica antica prevedeva, infatti, che i granai (*granaria*) fossero esposti a nord/nord-est, per una migliore conservazione in ambienti freschi e asciutti (VITR., *De architectura* 1, 4, 2; 6, 6, 4). Accanto a questi era previsto un grande locale aperto da un lato, verso il cortile, dove riparare i prodotti agricoli in caso di pioggia improvvisa, chiamato *nubilarium* (VARR. I, 13, 5): questa funzione potrebbe essere stata assolta, nelle prime fasi, dalla grande tettoia su pilastri quadrati a S del cortile principale, mentre una struttura simile compare poi (III fase) sullo stesso lato del nuovo cortile nord-orientale. Basi di pilastri che dovevano sorreggere porticati sono presenti sui lati N ed E del grande cortile (parti dei crolli dei tetti in tegole sono state rinvenute ancora in posto), mentre numerose buche per pali testimoniano di altri spazi coperti nelle immediate adiacenze della *villa*. Ad occidente del fabbricato alcuni lunghi muretti, dei quali restano labili tracce delle fondazioni a secco, limitavano spazi coltivati (orti) o recinti per animali, formando quelle recinzioni che Varrone (I, 14) chiama *maceriae*. Isolato, ad una trentina di metri di distanza dal corpo di fabbrica principale, un piccolo edificio quadrato (m 12,50 di lato), dotato di un forno sul lato W, potrebbe essere stato l'essiccatoio, il *fumarium* (COLUM., *De re rustica* 2, 21), destinato alla conservazione dei cereali su lungo periodo ed all'affumicatura delle derrate. La posizione insolita potrebbe essere spiegata con la necessità di prevenire eventuali incendi.

Gli estremi cronologici per l'utilizzo dell'impianto sono forniti da una non grande quantità di reperti ceramici, ancora in attesa di revisione sistematica, tra i quali scarsi frammenti di ceramica a pareti sottili grigia e di terra sigillata (uno con bollo CLO PROC, produttore aretino della seconda metà del I secolo: OXE - COMFORT - KENRICK 2000, n. 587), pochi vetri (una coppa costolata tipo Isings 3) ed alcuni esemplari di coppe acrome del tipo decorato da bugne circolari (POLETTI ECCLESIA - BONINI 1996, tav. xxxviii) o con orlo estroflesso (tipo: SARDO 1988, tav. 6). Il quadro d'insieme è in perfetto accordo con il dato numismatico, che offre esemplari compresi tra l'impero di Tiberio e quello di Commodo, consentendo una collocazione tra prima metà del I secolo d.C. e la fine del II - inizi III secolo per la frequentazione del sito. Da rilevare anche i rinvenimenti di alcuni pesi da telaio in terracotta, sia nella forma tronco-piramidale, sia in quella circolare, testimonianze dell'attività della tessitura, ed, infine, di un frammento di tegola con il bollo del fabbricante (M.A.(H)), probabilmente lo stesso già noto dalle vicine *Industria* e Settimo Torinese (CROSETTO - CRESCI MARRONE 1991, p. 44).

Il preciso orientamento N-S di tutti gli edifici sembra potersi rifare al sistema centuriale detto "di Caselle", ben documentato nel canavese, ma che anche in prossimità del Po, all'estremità sud-orientale dell'agro di *Augusta Taurinorum*, ha lasciato qualche traccia (RAVIOLA 1988). Alcuni piccoli lembi di acciottolato, disposti con il mede-

simo orientamento 30 metri ad E della villa, potrebbero essere le uniche testimonianze di una strada interpodereale che serviva l'insediamento e lo metteva forse in comunicazione con la viabilità primaria, costituita dalla strada Torino-Pavia, la quale non doveva avere un itinerario molto differente da quello della vecchia S.S. n. 11 (CROSETTO - CRESCI MARRONE 1991). Questa passa, infatti, presso il limite del terrazzo soprastante la riva sinistra del Po, costituito da depositi ghiaiosi di formazione geologica antica, mentre la villa si colloca immediatamente a nord di questa fascia, su terreni sabbioso-limosi recenti, che ne costituiscono la copertura (informazioni inedite, cortesia dottoressa Lucchesi). Una prima valutazione orienterebbe, dunque, ad interpretare la struttura come segno del progressivo impianto della cerealicoltura intensiva a seguito della colonizzazione di Torino nelle aree più vocate della pianura.

Nella scarsità di notizie archeologiche dal territorio di Brandizzo (FERRERO 1902, p. 50, nota 1), nessun legame può essere istituito tra la villa rustica e la *mutatio* di *Ad Decimum*, citata dall'Itinerario Burdigalense (333 d.C.) al decimo miglio da Torino, per la quale si è da tempo ipotizzata una collocazione presso la chiesa medievale di S. Martino (probabilmente sul sito dell'attuale cascina di Rivo Martino) e certamente vissuta più a lungo dell'insediamento rustico. Il precoce esaurirsi di quest'ultimo dovrà essere interpretato sulla base di un quadro più ampio circa le forme di sfruttamento agricolo delle campagne torinesi in epoca romana e la crisi che un certo sistema intensivo dovette subire, per ragioni ancora da chiarire, alle soglie della tarda età imperiale. Quello che appare evidente sono le grandi dimensioni della struttura primaria (3.200 m<sup>2</sup>), che la pongono al vertice dei casi noti per territori meglio studiati (BUSANA 2002, pp. 107-110). È in corso un'indagine sui micro e macro-resti vegetali recuperati dallo scavo, condotta dal laboratorio dell'Istituto di Studi Liguri (dott. Arobba), per una ricostruzione paleoambientale che ci informi, anche, sulle principali specie coltivate nel fondo. Dalle prime indicazioni, risulta evidente la progressiva antropizzazione del sito, con disboscamento sempre più marcato del "querceto misto" originario ed aumento delle presenze di cereali coltivati (rilevati pollini di avena/frumento, orzo e segale; semi di farro, panico e miglio); in parallelo si sviluppa il pascolo e la presenza di erbe infestanti.

L'intervento di scavo è stato finanziato dalla TAV s.p.a. attraverso il sub-General Contractor, consorzio CAVToMi.

Federico Barello - Maria Grazia La Spada

#### Bibliografia citata:

- BUSANA M. S. 2002. *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma.
- CROSETTO A. - CRESCI MARRONE G. 1991. *Materiali romani e tombe medievali dal territorio di Settimo Torinese*, in *QuadAPiem* 10, pp. 43-61.
- FERRERO E. 1902. *Piobesi Torinese. Antichità dell'età romana scoperte nel territorio del comune*, in *NSc*, pp. 49-52.
- OXÉ A. - COMFORT H. - KENRICK Ph. 2000. *Corpus Vasorum Arretinorum*, 2a ed., Bonn.
- POLETTI ECCLESIA E. - BONINI A. 1996. *Coppe in ceramica comune ad imitazione del vasellame fine da mensa*, in *QuadAPiem* 14, pp. 117-146.
- RAVIOLA F. 1988. *I problemi della centuriazione*, in *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, a cura di G. Cresci Marrone e E. Culasso Gastaldi, Padova, pp. 169-183.
- SARDO M. T. 1988. *Il territorio 2: a sud delle Vaude*, in *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, a cura di G. Cresci Marrone e E. Culasso Gastaldi, Padova, pp. 151-165.